

AI GIOVANI!

Supplemento straordinario alla *Difesa delle Lavoratrici* a cura della Federazione Regionale Lomb. Giovanile Socialista

Cent. 10

La guerra arricchisce
i ladri, la pace ne erige
i capestri.

MACCHIAVELLI

Avanti i giovani!

L'invito a collaborare a questa pubblicazione, rivolto dai cari amici e valorosi compagni che dirigono il movimento giovanile socialista nella regione lombarda, non poteva non avere il più grato assentimento da parte di chi ebbe l'onore e l'orgoglio di militare per molti anni fra le fila della gioventù rossa, avendo campo di apprezzarne l'opera rivolta alla diffusione della idealità socialista ed il contributo entusiastico dato in ogni contingenza per l'affermazione del diritto proletario.

Assentimento tanto più cordiale in quanto questo foglio non è fatto di certo per lo sfoggio di un vano virtuosismo letterario (oggi che la letteratura è scesa — e giustamente — così in basso nella pubblica estimazione!) ma vuole essere — negli intendimenti dei promotori — una voce di richiamo che compagni rivolgono a compagni; un grido di raccolta che fratelli lanciano a fratelli.

Ed essi, i giovani operai e contadini, lavoratori che tengono bravamente il loro posto nelle lotte politiche, molti sono pure coloro che ne sono rimasti sinora estranei per il pregiudizio che la politica non li interessi direttamente. Funesto pregiudizio alimentato ad arte da chi è interessato a mantenere in un perpetuo stato di soggezione gli operai e contadini e paventa il giorno in cui le classi lavoratrici, forti del loro santo diritto, reclameranno a voce alta il posto che loro compete nella società e che niuno oserà contrastare oltre.

Quel giorno possono affrettare i giovani proletari (vittime anche loro, specialmente loro, dello sfruttamento capitalistico) dando alle lotte politiche l'entusiasmo, l'impeto, la gagliardia che sono proprie della giovinezza: sacra giovinezza della vita coi suoi sogni, le sue speranze, le sue volontà audaci...

Ed essi, i giovani, operai e contadini, troveranno il loro ambiente adatto nella Federazione Giovanile Socialista la quale conta ormai più che undici anni di vita — vita intensamente vissuta — e che ha dato alla causa proletaria moltissimi condottieri di forte carattere e di aperta intelligenza fra i quali ci piace ricordare il suo primo segretario federale, Arturo Vella, cui le persecuzioni militaristiche non sono riuscite e non riusciranno a piegare.

Molto spazio ci occorrerebbe per illustrare convenientemente, nei suoi vari aspetti, l'opera della Federazione Giovanile Socialista dal 1907 ad oggi: basti dire che essa col suo giornale *l'Avanguardia*, con le sue Federazioni Regionali e Provinciali, colle sue centinaia di Circoli si è affermata una forza viva ed attiva destinata a far sentire il suo peso nel prossimo domani che si annuncia risolutivo.

Il mondo è uscito or ora dal travaglio sanguinoso di una grande crisi che parve volesse disseccare alla sorgente le fonti della vita stessa; crisi di regime, crisi di sistema che ha uccisi e stroncati dieci milioni di uomini: e specialmente della giovinezza è stato fatto lo scempio più atroce durante i cinquantun mesi, lunghi, eterni, del calvario dei popoli! Domani i popoli domanderanno conto ai responsabili dei loro strazi: i giovani proletari siano in prima fila, avanguardia delle grandi falangi del lavoro!

Ascoltino i giovani operai e contadini, il grande inno che giunge di Russia: si abbeverino gli occhi alla luce che s'alza d'Oriente; domani quella luce illuminerà il mondo tutto: e sarà giustizia, e sarà pace.

Avanti i giovani!

PASQUALE CONSIGLIO.

Il Socialismo e i giovani

Il socialismo, che è una giovane fede — più ancora per lo spirito e l'intima essenza che per l'età sua — dovrebbe trovare larghissimo consentimento fra i giovani, e non fra quelli soltanto del proletariato. Essi tutti, anche i figli della borghesia, lontani come sono ancora dall'amara ed egoistica esperienza della vita vissuta in un ambiente morale, sociale ed economico viziato, quale è la vita pubblica e privata d'oggi, dovrebbero poterne meglio intendere le pure idealità, respirare se non altro quell'aria di severa e serena poesia che ne circonda la bellezza morale dei propositi, la verità audace degli enunciati.

Invece purtroppo nulla è più triste dello spettacolo che offre la mentalità della gioventù borghese, inebbrata in apparenza dallo spettacolo di camuffature patriottiche e tartarinesche, corrosa in realtà e assai profondamente dallo scetticismo idiota, dall'incolto presuntuosismo e dalla demoralizzazione succhiata col latte nella famiglia e purtroppo inacidite nella scuola, com'è oggi organizzata.

E ciò è naturale, diremmo anzi, con un languinante ottimismo, che ciò è utile. La borghesia va sempre più fa-

talmente scavando l'abisso che la divide dalla grande massa dei lavoratori e degli sfruttati.

Oggi è morta, fatalmente morta la leggenda goliardica sentimentale del demagogismo dei giovani, oggi non vi sarebbero più battaglie di studenti da mandare a Cartatone e a Montanara, né dimostrazioni studentesche sovversive, né studenti che vanno allegramente a passare qualche notte in galera per aver gridato: Viva Mazzini!

Anche perché uomini e idee hanno fatto un cammino immenso, e le guerre di redenzione s'è visto che bella roba sono, e Mazzini, poveretto, è diventato articolo di monopolio per il Corriere della Sera, mentre lo sta seppellendo coi dovuti onori il Consiglio dei Dieci... di Versailles.

Gli studenti o, per meglio dire, i fastidiosi e petulanti scolaretti d'oggi vestono la divisa del «boy-scouts» alla stessa guisa che i castigati giovinetti di ieri portavano il moccolo alla processione o servivano la santa messa.

E voi giovani del proletariato, voi che la quotidiana fatica ha precocemente istruiti della dura vita che vi si appropria, venite al socialismo con altro animo, con altri intendimenti.

Non è una facile abbracciatura di liri-

simo sociale la vostra o una comoda «posa» che si possa abbandonare in età più matura, quando si dà sesto al cervello e si mette su pancia; è il fermento dei vostri animi, dei vostri giovani cervelli che si ribellano spontaneamente, istintivamente alla brutalità e all'ingiustizia dell'oppressione.

Voi giovani siete il nostro orgoglio e la nostra speranza, e noi pure, giovani di ieri, speriamo e pensiamo che possiate fare meglio e più di noi, che possiate coronare l'opera a cui noi ci apparecchiavamo e che possiate voi almeno coglierne i frutti, se non sarà dato a noi di vederla compiuta!

Voi ci ridate la fede nella benedetta e santa gioventù, non «benedetta e santa» per abitudine retorica, ma benedetta per la sua fede ingenua, per il suo sorriso, per la sua fresca energia e santa per la sua innocente arditezza.

Noi, giovani di ieri, che abbiamo provato il martirio della guerra atroce, dopo esserci invano opposti colle nostre forze, che abbiamo raccolto nelle trincee fangose o insanguinate l'estremo anelito di tanti compagni, di tanti giovani fratelli e portiamo nella pupilla lo sguardo dei moribondi e nell'animo la precoce vecchiezza che ci ha dato lo spettacolo di tanta morte, noi speriamo in voi, noi benediciamo al vostro entusiasmo che rinasce, nell'incerta primavera della pace, con tanto florido rigoglio di manifestazioni di vita!

In molte terre d'Italia s'usa, quando un campo è arido e sterile e infecundo, coltivarlo nella prima stagione a prato, e allorché i fiori variopinti sono a pena sbocciati e le erbe vivaci bevono i raggi ardenti del sole di luglio, ecco che li seppelliscono con grandi palate di terra così che il campo non è più che un vasto cimitero di fiori.

Ma l'anno dopo, su quel medesimo campo, fecondato dalla morte, ricco del succo dei cadaveri vegetali, può crescere la bionda messe, l'aurea speranza del pane.

Questo si chiama, dai contadini della Toscana: sovescio.

Orbene, o giovani, fate almeno voi, se noi non potremo, che dal tristo sovescio di sangue esca la feconda giustizia sociale di domani, la speranza del pane per tutti quelli che lavorano e che soffrono.

LETTERIO LIZZINI.

GIOVANI LAVORATORI!

Inscrivetevi!

alla CAMERA DEL LAVORO
alla FEDERAZIONE GIOVANILE
SOCIALISTA ITALIANA.

Leggete:

l'AVANTI!
l'AVANGUARDIA!
la *DIFESA DELLE LAVORATRICI.*

Ricordiamo!

Ricordiamo le cifre ufficiali del nostro Gran Quartiere Generale. La guerra ci è costata:

467.934 morti
500.000 mutilati
963.196 feriti.

Uno sguardo all'avvenire

Son queste le ultime ore di vita dei regimi fondati sul privilegio. La società borghese sta per finire, e con essa scomparirà l'ultima forma sociale basata sull'ingiustizia e sugli antagonismi di classe. Nessuno potrà arrestare questo processo di dissolvimento della decrepita società borghese; nessuno potrà eliminare i mali che son causa di questo dissolvimento; essi sono tutt'uno colla società borghese, e non potranno scomparire che colla fine di quest'ultima. E' impossibile l'esistenza della «società attuale, sottrazione fattane degli elementi che la rivoluzionano e la dissolvono» (1). L'evoluzione delle cose ci porta ad un nuovo ordinamento sociale: alla società socialista. — Ma sarà, poi, questo nuovo ordinamento sociale, nel quale noi combattiamo, migliore dell'attuale? Scomparranno coll'avvento di esso tutti i mali che per tanti secoli hanno afflitta l'umanità? Sì, lo ne sono fermamente convinto. Il male non è insito nella natura umana, ma è generato in gran parte dall'ordinamento sociale. La delinquenza, il pauperismo, la prostituzione, il militarismo, il clericalismo, ecc., sono la conseguenza di ogni società basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, e scompariranno necessariamente qualora a questa ne subentrerà un'altra in cui i mezzi per procurarsi di che vivere non siano privilegio d'alcuno. Non possiamo ora diffonderci nel descrivere nei minuti particolari la società dell'avvenire: ciò facevano gli utopisti che si illudevano bastasse fare un bel progetto di ricostruzione sociale perché tutti gli uomini convenissero nella necessità della sua attuazione; tuttavia si può prevedere che molto migliore sarà la vita dell'uomo nella futura società collettivistica. La produzione sarà di molto aumentata ed andrà a vantaggio di tutti. Le ore di lavoro saranno di molto diminuite e resterà buona parte del giorno da dedicare allo studio e al godimento della vita. Bebel, da ricerche fatte dal prof. Hertzen sul dispendio di forze e di tempo necessario per i bisogni dei 22 milioni della popolazione austriaca, tenendo conto della sola popolazione maschile atta al lavoro (dal 16 al 50 anni), conclude che «questa dovrebbe lavorare due ore e mezza al giorno in media» (2).

Nella nuova società dove ogni persona, sia essa uomo o donna, potrà appagare il proprio desiderio di sapere, scomparirà ogni falsa credenza; e il clericalismo, che altro non è che un'arma di classe, dovrà sparire col diffondersi della cultura. Il militarismo, questo mostro che ha ora immerso il mondo nel sangue, non avrà più ragion d'essere, non esistendo più alcun interesse privato o di classe da difendere. La delinquenza e il pauperismo scompariranno coll'estendersi del benessere generale. Se ancora vi potrà essere chi compia dei delitti, sarà giustamente considerato un malato di mente.

Pensiamo alla società che sta per nascere e guardiamo a tutte le brutture di questo vecchio mondo. Pensiamo che non è lontano il tempo nel quale gli uomini saranno veramente liberi, nel quale le loro forze non verranno sfruttate in dannosi conflitti, ma coopereranno per la creazione della ricchezza sociale. La realizzazione della società nella quale non vi sia nessun ricco tanto ricco da poter comprare un altro uomo, e nessun povero tanto povero da doversi vendere» (3) è prossima. Lavoriamo per questa palingenesi sociale. Ancora molti sono gli ostacoli da vincere e i pericoli che si devono affrontare, ma non dobbiamo abbandonare la lotta. Se avremo portato il nostro pur modesto contributo alla ricreazione dell'umanità, potremo maggiormente gioire del bene che gli uomini ne avranno avuto.

MARIO DAMIANI.

(1) C. MARX: Il manifesto del Partito comunista.

(2) A. BEBEL: La donna e il Socialismo. Ediz. Kantorowicz, pag. 342.

(3) J. J. ROUSSEAU: Il contratto sociale.

L'origine della proprietà

Maestro di scuola — Dimmi dunque ond'è venuta la fortuna di tuo padre?

Scolaro — Dal nonno.

Maestro di scuola — E questo da chi l'ha avuto?

Scolaro — Dal bisnonno.

Maestro di scuola — E questi?

Scolaro — Egli l'ha rubata.

GÖTTE.